

MONS. FELICE RAINOLDI: IN MEMORIAM (31-12-2016)

(Lorenzo Pestuggia)

Ricordare una persona cara non è mai cosa facile perché i sentimenti e gli affetti rischiano di prendere il sopravvento rispetto all' oggettività di un dato sia esso biografico o bibliografico. Per tutti noi, infatti, mons. Rainoldi non è stato solamente l'insigne studioso di liturgia e musica, il compositore o il maestro; egli era semplicemente don Felice: l' uomo, il prete, l' amico.

Per tracciarne un profilo, vorrei partire dal suo libro dal titolo "Traditio canendi"¹. Il termine "tradizione" richiama alla consegna (dal lat *tradere* = 'consegnare'): attraverso queste poche righe cercherò di indicare, secondo un mio personale parere (quindi opinabile) , quale sia l'eredità che don Felice ci ha consegnato negli anni del suo ministero. La "traditio canendi" è la storia dei riti cristiani cantati filtrata dal magistero della Chiesa (la cui costante risiede nel concetto di "tradizione": una continuità che converte dinamicamente il passato in presente prefigurandone anche il futuro); è la storia della musica sacro-liturgica, costituita dai rapporti imprescindibili tra i riti celebrati e loro "forma sonora".

È la grande storia della musica sacra, formata da tante piccole vicende come quella della Diocesi di Como e della Cappella Musicale del suo Duomo. L'essere qui nella sede della Cappella e del suo Archivio musicale, ci aiuta ancor meglio a collocare la figura di mons. Rainoldi, all' interno di un percorso virtuoso che vede la più antica istituzione della città ancor oggi operante (dal 1635), porsi come modello esemplare in campo musicale e liturgico a partire almeno dalla fine del XIX secolo .

Siamo nel periodo in cui Marco Enrico Bossi è Maestro di Cappella e organista della nostra Cattedrale (1881-89). Nel 1884 l' autorità ecclesiastica romana pubblicherà il "Regolamento per la Musica Sacra" "...Nell' intento di apportare un efficace rimedio ai gravi abusi, che si sono introdotti nella musica sacra in varie chiese d' Italia...". L'anno successivo il Vescovo di Como Pietro Carsana darà alle stampe il testo integrale del Regolamento romano "...perché serva di norma al nostro Clero e venga possibilmente osservato in tutte le parti della nostra Diocesi", nominando anche la Commissione diocesana di musica sacra intitolata a S. Cecilia, sicuramente su interessamento del giovane maestro. Quali furono le implicazioni pratiche relative all' applicazione di questo documento? Marco Enrico Bossi cambiò il proprio modo di scrivere la musica per la Cappella: maggiore attenzione all'intellegibilità dei testi, attraverso procedimenti maggiormente omoritmici, progressivo abbandono di ritmi "marziali" e di una scrittura con troppe concessioni alla musica del teatro, in favore di una maggior attenzione alla ricerca armonica all' interno di un disegno genericamente più austero: in Bossi capacità

¹ F.RAINOLDI, *Traditio Canendi*, Appunti per una storia dei riti cristiani cantati, CLV Edizioni Liturgiche, Roma, 2000.

musicali si fondono con convinzioni ed idee in perfetta sintonia con i dettami che la Chiesa aveva da poco promulgato.

Una piccola fuga in avanti con la figura di Luigi Picchi (maestro di Cappella e organista del Duomo dal 1929 al 1970): nel corso della sua lunga carriera il maestro Picchi riuscì ad incarnare in maniera esemplare il ruolo di musicista liturgico, partendo dalle fonti che egli aveva a disposizione, leggendo conoscendo e cercando di interpretare al meglio ciò che il magistero ecclesiale stava insegnando attraverso i propri documenti². Se Bossi si preoccupò dell' intelleggibilità dei testi, Picchi approfondì ancora di più la questione considerando il rapporto testo-musica secondo un' ottica ancor più "liturgica", preoccupandosi anzitutto della struttura formale di un testo e, conseguentemente, della musica con cui rivestirlo.

Ne è esempio il "Gloria" della Messa, testo innico caratterizzato da una struttura tripartita³

Luigi Picchi fu uno dei primi ad attuare musicalmente questa tripartizione scrivendo, nella presentazione della sua "Messa Italica" (1940)⁴: "La composizione di una Messa esige la partecipazione di tutte le facoltà artistiche e spirituali del compositore, specialmente in rapporto all' interpretazione del testo, affinché la musica lo illustri, ne diventi parte integrante, realizzando così una preghiera cantata. Non si deve quindi valersi del testo sacro per costruire i così detti "pezzi di musica" a forma chiusa che portano alla rottura concettuale del testo...".⁵

La figura di don Rainoldi si innesta in questo terreno fertile, "isola musicalmente felice"⁶ che è la Cappella Musicale del Duomo di Como; allievo di Luigi Picchi e Ilario Cecconi, riuscirà a completare gli studi musicali presso il Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra ottenendo, nel 1965, il Magistero in Canto Gregoriano e Musica Sacra discutendo una tesi su *La bivioira nel codice 359 di San Gallo alla luce comparativa del codice 239 di Laon*, relatore Luigi Agustoni. Personalità eclettica di musicologo, liturgista e compositore raccoglierà la "pesante" eredità dei suoi predecessori alla guida della Cappella musicale

² Dal "Motu Proprio" *Tra le sollecitudini* (1903) di Papa S. Pio X, all' enciclica "Musicae Sacrae Disciplina" (1955) di Papa Pio XII alla Costituzione Conciliare "Sacrosanctum Concilium" (1963), Cap. VI dedicato alla Musica Sacra.

³ (l'angelico annunzio *-incipit*); 1) Sezione iniziale acclamatoria di lode al Padre (termina con <<Signore Dio...Dio padre onnipotente>>). 2) Sezione Cristologica con supplica e triplice risposta litanica (<<Tu che togli...abbi pietà; Tu che togli...ascolta; Tu che siedi...abbi pietà di noi>>). 3) Sezione finale acclamatoria di lode che termina con la dossologia trinitaria.

⁴ Dalla rassegna Bibliografica "Cecilia" delle Edizioni Carrara, Bergamo, 1949. In "I 50 anni di attività artistica di Luigi Picchi 1912-1962", "Laus Decora", Bollettino delle Edizioni Musicali SCHOLA, Como, 1963, Anno IX n.17.

⁵ Cito come esempio uno dei grandi capolavori della Musica Sacra di ogni tempo il "Gloria" di Antonio Vivaldi RV 589. Questa splendida composizione è divisa in 12 parti o "numeri" dove coro e solisti si alternano con pezzi a "forma chiusa" come ad es.: I : Gloria in excelsis Deo (coro); II: Et in terra pax (coro); III: Laudamus te (duetto di soprani); VI: Domine Deus Rex (soprano solo); VIII: Domine Deus, Agnus Dei (contralto solo) etc...

⁶ Il termine fu coniato da mons. E.T. Moneta Caglio preside del Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano durante il secondo Convegno diocesano delle Corali perché "l'autorevole presenza di Picchi aveva impedito quelle aberrazioni che in quasi tutta Italia si stavano allora registrando". Cfr. A. PICCHI, *Luigi Picchi la musica come servizio*, Associazione musicale "Amici dell' Organo, Como-Breccia, 1992.

del Duomo (per quasi 20 anni a partire dal 1994) mettendo a frutto gli insegnamenti dei suoi maestri e, in un certo senso, perfezionandoli. Luigi Picchi nel 1965 scrisse la messa "Vaticano II", primo esempio di canti dell' "ordinario" in lingua italiana. La versione all' unisono di questa composizione è "antifonica": il dialogo si svolge tra i due semicori assembleari che possono cantare anche uniti (D-U-T). Nella versione polifonica l' intera messa è un dialogo tra la *schola* e l'assemblea che canta da sola o, più spesso, raddoppia la parte dei soprani del coro. Nella maggior parte delle sue composizioni per la liturgia, Rainoldi interiorizza la lezione del proprio maestro aggiungendo la novità delle sovrapposizioni: non solo alternanza tra coro e assemblea ma interazione simultanea. La messa «Popolo di Dio» (eseguita per la prima volta il 22 novembre 1969 presso la Basilica di San Fedele in Como) è l'esempio concreto, dell'attuazione musicale delle istanze che il Concilio Vaticano II da poco concluso, ha consegnato alla Chiesa. Felice Rainoldi, vuole dimostrare come il canto del coro e quello dell'assemblea non debbano essere solo *alternatim* o, peggio, contrapposti o escludersi l'un l'altro: la loro armonizzazione, al contrario, contribuisce ad arricchire e solennizzare quei riti a cui il "Popolo di Dio" è chiamato a partecipare. nel rispetto delle diverse "ministerialità". Il canto "Benedizione" (Chiesa redenta) utilizzato poche settimane fa per l'ingresso di S.E. il Vescovo mons. Oscar Cantoni, è un altro esempio di questo "marchio" rainoldiano. Dal sapere antico e sempre nuovo del gregoriano don Felice attinse gli insegnamenti chiave del suo magistero: l'importanza del testo, la musica che si pone a servizio della parola diventandone veicolo privilegiato di risonanza; la pertinenza formale e liturgica dei canti derivata da una profonda conoscenza dei generi e delle forme dell'antico canto liturgico, sapientemente attualizzato. Per mons. Rainoldi il gregoriano, canto "proprio" della Chiesa Cattolica (perché teologicamente fondato), non diventa solamente melodia da utilizzare, esso è "fonte" (formale o musicale) per composizioni nuove. Basti pensare ad esempio alla tipologia del Salmo la Cappella Musicale canta nel giorno di Ognissanti (Beati i puri di cuore....essi vedranno Dio): la melodia del ritornello ("responsum") è divisibile in due parti (doppio *responsum*) che vengono cantate ciascuna dopo i primi due versetti di salmo; dopo il terzo versetto si canta il ritornello completo: questa struttura mutuata dai responsori della Liturgia delle Ore ha la sua radice nei modelli di semplice responsorialità (i più antichi dal punto di vista della stratificazione modale gregoriana) ancora oggi proposti nel *Graduale Simplex*⁷ (cfr. GS 66 Ps. Alleluaticus C4). L'attualizzazione del canto gregoriano per mons. Rainoldi non è solamente l'appropriarsi di una determinata forma preesistente, riproporla o rimodellarla ma è anche utilizzo di materiale melodico originale rivestito con abiti nuovi. Un esempio è il ritornello del salmo utilizzato durante le ordinazioni sacerdotali in Cattedrale: la melodia su cui cantiamo "canterò in eterno" è di matrice gregoriana (GS 124 Sl. 88 della Messa Crismale; Psalmus responsorius E) così come l'incipit del canto rituale "Sacerdote per sempre" (timbro modale di VII modo utilizzato in più melodie). Don Felice è stato uno specialista assoluto

⁷ Il *Graduale Simplex* (GS) è un libro di canto gregoriano che contiene i canti della Messa "in usum minorum ecclesiarum"; è formato da melodie molto semplici destinate all'utilizzo parrocchiale. *Grduale simplex in usum minorum ecclesiarum*, Libreria Editrice Vaticana, CDV, *Prima impressio* 1967, *Reimpressio* 1968, *Editio typica altera* 1975, *Reimpressio* 1988.

nel campo della salmodia. Il suo libro “Il miele dalla pietra”⁸ è ancora oggi uno dei più completi, in Italia, per la trattazione della materia in un’ottica storico-musicologica, letteraria-poetica, teologico-liturgica e musicale (coi suoi 55 esempi di forma musicale diversa contenuti nella tavola IV del volume).

Al termine di questo breve *excursus* chiediamoci nuovamente quale sia la “Traditio canendi” ereditata da mons. Rainoldi.... Essa è lo “Psallite sapienter”⁹: il cantare sapientemente (cioè con la professionalità e le competenze in ambito musicale e liturgico necessarie a tutti i musicisti di Chiesa) nella consapevolezza di essere anche noi parte di una tradizione proveniente da molto lontano e che ci condurrà lontano, solo se attuata ponendoci a servizio del magistero ecclesiale “in cordis et organo”: col cuore e con la Fede ancor prima che con gli strumenti .

Nel ricordo vivo della musica di don Felice: oggi pomeriggio essa risuonerà ancora una volta tra le navate del nostro Duomo. Queste note, caratterizzate talvolta da forti contrasti, sono lo specchio della sua anima e ci ricordano il suo carattere non facile : appassionato, convinto, irruente e scontroso, ma anche tenero e di una sensibilità disarmante. È il riflesso di una persona che ha amato profondamente il suo essere prete, amando con sincerità di bambino tutti coloro che ha potuto “servire” come sacerdote e come parroco, come docente e come maestro.

Caro don Felice, riposa in pace.

⁸ F.RAINOLDI, *Il miele dalla pietra*, guida liturgico-pastorale al canto dei salmi, Collana *Cantate et psallite*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma, 2002.

⁹ Si fa riferimento al volume di F.RAINOLDI, *Psallite sapienter*, note liturgiche e riflessioni pastorali sui canti della Messa e della Liturgia delle Ore, Collana *Cantate et psallite*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma, 1999, ristampa 2008.